

Niente marcia della legalità in classe c'è il nipote del boss

Le maestre: urta la sensibilità del bimbo. Indagano i carabinieri

di **Massimiliano Nerozzi**

DAL NOSTRO INVIATO

LAURIANO Per preoccuparsi, basterebbe anche solo la reazione della bidella che, verso le cinque della sera, è rimasta l'unica nelle classi della scuola primaria di Lauriano, 1.500 persone a dieci chilometri da Chivasso e a due passi dal Po: «Di questa storia non so nulla. E comunque, in queste cose, non ci voglio entrare». La storia sarebbe quella della classe quinta, che una settimana fa non s'è presentata alla «Marcia della legalità» organizzata dall'associazione Libera a San Sebastiano Po, il paese a fianco. Tremendo sospetto, che nessuno però dice chiaro e tondo: tra gli alunni della scuola (cinque classi), c'è il nipote di un presunto boss della 'ndrangheta. Anche se il motivo sarebbe meno tragico di un'intimidazione, ma più surreale: «Le maestre non volevano urtare la sensibilità del bambino». Abituato all'illegalità, si dovrebbe goffamente dedurre. Eppure, così hanno spiegato al sindaco, Matilde Casa, una signora in gamba che qualche anno fa trasformò un terreno edificabile in area agricola, e per questo finì sotto processo, per

Il dirigente scolastico Massara: «Sono scelte delle insegnanti, ma ovviamente ora ne parleremo»

abuso edilizio: «Avrei impedito la costruzione di quaranta belle villette». Assolta (e premiata da Legambiente).

Da giorni, l'episodio s'è fatto chiacchiera nel paese, di più quando l'ha sparato in prima pagina il settimanale *La Nuova periferia*. Nel dubbio, i carabinieri stanno ascoltando diverse persone, per capire come s'è davvero snodata la vicenda. Fin qui, però, nessuno aveva detto nulla ai militari, men che meno fatto denuncia. Il che, non sempre è un buon segnale, come s'è visto recentemente nell'inchiesta della Dda sulle infiltrazioni della 'ndrangheta a Carmagnola e dintorni. Un anno fa, la stessa classe aveva partecipato al percorso educativo dell'iniziativa — l'argomento era il rispetto delle regole — e anche alla marcia. Stavolta, non ha fatto nessuna delle due cose, pure perché la seconda è conseguenza della prima. «Sono scelte educative e didattiche delle maestre», racconta Paolo Massara, 43 anni, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Brusasco (15 scuole e quasi mille bambini). «Di solito — aggiunge — il percorso della legalità è fatto dove c'è anche il Consiglio comunale dei ragazzi, che a Lauriano manca. Ma è anche vero che è stato seguito a Monteu da Po, dove pure il Consiglio non c'è». Dunque: «Sono scelte delle insegnanti, ma ovviamente ne parleremo, dopo tutto questo caos mediatico». Lui esclude radicalmente che dietro ci sia alcun tipo di intimidazione:

«Assolutamente». Piuttosto, è strano che nessuno ci abbia fatto caso a settembre, quando le classi iniziano il lavoro educativo: e tutti abbiano spalancato gli occhi alla marcia di una settimana fa, il cui tema

era quello dei beni confiscati alla mafia. Quando il vicesindaco, Silvana Bosso, non ha visto i bambini del suo paese, c'è rimasta malissimo. Idem il primo cittadino. I genitori, invece, non hanno battuto ci-

glio, e pure questo un po' dovrebbe far pensare: se non per le infiltrazioni mafiose, per la discutibile voglia delle insegnanti. Ha però alzato il telefono il comandante della stazione dei carabinieri: «Signor

sindaco, cosa succede?» Meno male che c'è la divisa (e il senso dello Stato).

È tutto molto più banale in via Appiano, all'uscita della scuola: «La verità — sorride una delle volontarie della biblioteca — è che quelle maestre fanno fatica anche a portare i bambini in palestra, che è dietro l'angolo. O in biblioteca. Lasciamo perdere». Niente contaminazioni mafiose: «Mai sentito prima». Scappa una risata pure ad Alessio, 42 anni, sulla soglia della sua edicola-tabaccheria *La tradizione*: «Qui un boss della 'ndrangheta? Ma dai, mai sentito prima. Sapevo che nei paesi intorno c'erano pregiudicati al confino, ma a Lauriano non mi risulta». Molto diplomatici anche da Libera: «Le maestre ci hanno solo avvisato che la classe non sarebbe venuta alla marcia». E le presunte intimidazioni? «Ne parlavano a San Sebastiano da Po, il giorno della marcia. Resta la giustificazione delle maestre: «Per non urtare la sensibilità del bambino». Chiosa di un signore, davanti all'asilo nido *Il cucciolo d'argento*: «Senta, se fosse davvero così, in certe classi del sud, di legalità non si parlerebbe proprio».

mnerozzi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RELIGIONI

DANIELE SILVA

RICORDO DI EMANUELE ARTOM

Venerdì 29 marzo la Comunità Ebraica di Torino organizza "Non c'è futuro senza memoria", una marcia in ricordo di Emanuele Artom, antifascista e partigiano, trucidato dai nazisti nel 1944. La partenza è alle ore 11 dalla stazione di Porta Nuova (binario 17), con arrivo in piazzetta Primo Levi e interventi della sindaca Chiara Appendino, Dario Disegni, Nino Boeti e Daniela Sironi.

GIORNATA CARITAS

La trentesima edizione della giornata della Caritas si tiene sabato 30 marzo al teatro Grande Valdocco di via Sassari 28/B. Sul tema "Carità nella Chiesa di Torino: risposta alla chiamata di Dio e dei fratelli" si confrontano dalle 8,30 alle 12,45 Francesco Marsico, Marco Gremo, don Beppe Barbero, Irene Raimondi, Maria Teresa Pichetto e altri ospiti. Alle 9,45 interviene l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. Info: caritas@diocesi.torino.it

24 ORE PER IL SIGNORE

In occasione della "24 ore per il Signore" promossa dal Pontificio Consiglio, in programma da venerdì 29 a sabato 30 marzo, alcune chiese della diocesi torinese aderiscono all'iniziativa: il santuario di Santa Rita, la chiesa Assunzione di Maria Vergine (Lingotto) e la parrocchia San Nazario Martire di Villarbasse. Sul sito www.diocesi.torino.it si trovano i programmi dettagliati.

IL PROFETA OSEA

Mercoledì 3 aprile alle 21 la parrocchia di Sant'Anna (via Brione 40) propone l'incontro "Il profeta Osea", con le voci recitanti di Massimo Cosma, Antonella Arras e Simone Marchisio, l'introduzione biblica di Carlo Miglietta e le musiche eseguita dal coro della parrocchia insieme con Giulia Bachelet al violino e Marcello Chidari all'organo.

Anche la Regione in campo "Con la cultura si può salvare il Parco del Valentino"

Decine di adesioni al progetto per dare nuova vita all'area verde
L'assessore Parigi: "Coinvolgeremo le nostre associazioni"

FEDERICO GENTA

Lo spirito della notte bianca ha colto nel segno. E l'idea di un evento per vivere il parco anche nelle ore più buie raccoglie consensi tra le diverse anime della città. Dopo l'adesione di commercianti, gallerie d'arte e associazioni, arriva la piena disponibilità anche da parte di chi lo slogan «Riprendiamoci il Valentino» vuole interpretarlo

partendo dal suo momento più difficile. Da quella violenza che ha smosso la coscienza di un territorio determinato a rivoluzionare i giardini che sono il suo simbolo.

Con l'iniziativa della «Stampa» e dalla Circostrizione 8 guidata da Davide Ricca si è schierata anche l'assessora alla Cultura della Regione, Antonella Parigi: «Il Valentino è

uno spazio fondamentale per Torino e una risorsa che non può essere abbandonata al proprio destino. Deve tornare ad essere un luogo di aggregazione vivace e vissuto». Poi la promessa: «Ci vogliamo adoperare, come assessorato e il nostro impegno sarà quello di lanciare un appello agli enti partecipati dalla Regione e agli operatori culturali della

città perché partecipino all'evento. Sarà un modo per dire che la cultura può fare molto perché il Valentino torni ad essere vivo, a tutte le ore».

Un principio, quello degli spazi che devono essere recuperati per tornare ad essere accessibili e sicuri, che non abbraccia soltanto l'area del parco ma tutto il quartiere. Già l'anno scorso i Giovani De-

mocratici di Torino sostenevano la necessità di nuove attività culturali e spazi aggregativi all'interno di quello che dovrebbe essere il cuore della città, a due passi dal centro e a cornice di San Salvario. «Oggi è evidente che ravvivare il Valentino è una priorità, anche per questioni di pubblica sicurezza: non possiamo che applaudire all'iniziativa e sperare che arrivi un piano per il rilancio della zona».

E dalla segretaria Ludovica Gioria - che è anche coordinatrice ai Locali della Circostrizione 3 - arriva l'idea di inserire nella notte bianca anche uno spazio dedicato a chi ogni giorno è impegnato per combattere la violenza sulle donne. «Perché quella di sabato 13, ne sono certa, sarà una grande festa, ma non dobbiamo dimenticarci del fatto terribile da cui è nata - dice - Per questo penso a un punto informativo, come un gazebo, dove le associazioni che fanno attività e azioni di contrasto alla violenza di genere possano essere a disposizione della cittadinanza. Sarebbe

un riconoscimento importante per il loro impegno».

È altrettanto chiaro che l'evento, per scelta, non ha connotazioni politiche. E lo dimostrano le adesioni che, ora dopo ora, arrivano alla Circostrizione - la mail di riferimento è c8cultura@comune.torino.it - e alla redazione della Stampa. Una voglia di collaborare al programma, o semplicemente di esserci, che resta prima di tutto trasversale.

L'ultimo «ci sarò» l'ha pronunciato Claudia Porchietto, deputata torinese di Forza Italia. «Parteciperò alla notte bianca, inviterò amici e conoscenti e porterò i miei figli. Non è possibile arrendersi di fronte alla violenza. Non dobbiamo limitare le libertà, ma difenderle da chi decide di delinquere. Il parco del Valentino costituisce da sempre un luogo di ritrovo per le famiglie e per i nostri giovani e tale dovrà restare nei prossimi anni. Quanto avvenuto domenica scorsa, il dramma vissuto da una giovane vita, deve spronarci». —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

TI CV PR T2 ST XT PI

40 LA STAMPA VENERDI 29 MARZO 2019

LA DENUNCIA Il destino di pazienti che «non guariscono»

I malati psichiatrici soli e abbandonati Sos degli operatori

*«Qui i rischi sono ormai all'ordine del giorno
Molti sono privi di una vera rete familiare»*

Leonardo Di Paco

→ Sono fantasmi. Vagano al di là di quell'oblò, oltre quella porta chiusa dall'interno. Restano qui dentro per mesi interi. È come se addosso avessero un carico di catene invisibili. Sono loro stessi invisibili.

Alle spalle hanno storie strazianti, esistenze logorate da vicende dolorose. Non migliorano, anzi. Di solito peggiorano. È un ambiente strano quello del reparto psichiatrico dell'ospedale Mauriziano. Gli operatori sanitari che ci lavorano per descriverlo utilizzano una parola in grado di evocare sentimenti angoscianti: «cronicario». Arriva proprio da alcuni di loro la denuncia: «Abbiamo dei pazienti che stazionano in psichiatria per mesi e mesi. I medici ci dicono che non sanno dove mandarli, così loro a forza di stare qui peggiorano a vista d'occhio: la gente non lo sa ma qui dentro succede davvero di tutto». Giulia, per esempio, staziona nel «repartino» ormai da quattro mesi. È molto aggressivo con tutti, in più di un'occasione ha preso a calci gli operatori. Giulia, in realtà, si fa chiamare Marco. È convinta di essere un uomo e si comporta come tale. «Va in giro con una protesi fallica che le è stata regalata da chissà chi, cerca di imitare i maschi in tutto per tutto. Si atteggiava da uomo al punto che quando va al bagno prova a urinare in piedi: con tutti i problemi igienici che ne derivano» racconta il personale. «Quando arrivò qui, diversi mesi fa, gli fu diagnosticata una terapia in quanto psicotica gravissima». A distanza di quattro mesi Giulia, anzi Marco, è ancora rinchiusa. «La famiglia se ne disinteressa, vengono a trovarla ogni tanto e poi spariscono per settimane intere». Anche Flavia aspetta invano che i suoi anziani genitori tornino a prenderla. «Ha già tentato il suicidio due volte. Ogni tanto viene mandata in una comunità ma

poi, tempo un paio di mesi, la vediamo tornare». Flavia urla dalla mattina alla sera «sembra che sia il solo modo che conosce per esprimersi». Urla, sbraita, implora di tornare a casa. Nega di avere un problema psichico: «Non sono malata, voglio tornare da mamma e papà!». Mamma e papà, però, non la vogliono. «Ogni tanto le portano qualche dolce da mangiare, stanno con lei qualche ora e poi spariscono per intere settimane». Blessing, invece, è una donna nigeriana di mezz'età. Trovata sei mesi fa fuori dal pronto soccorso dell'ospedale, da quel giorno se ne sta rintanata dentro la sua camera quasi tutto il tempo. «Quando è arrivata non aveva documenti, non aveva nulla addosso. Non parla italiano e non le Ma è stata accolta lo stesso. Da quando è qui le somministriamo solo qualche goccia di «En», un potente ansiolitico. Le sue giornate le trascorre così».

Il motivo che spinge il personale del Mauriziano a denunciare queste situazioni è dettato sia da un senso di responsabilità e anche a causa della percezione di poca sicurezza durante i turni. «Si tratta spesso di soggetti difficili che alle spalle non hanno una rete familiare che si

prenda cura di loro. Il punto, però, è che stando rinchiusi nel reparto psichiatrico per così tanto tempo li vediamo peggiorare giorno dopo giorno». È proprio questo, secondo gli operatori, il nocciolo della questione. All'interno dei reparti psichiatrici degli ospedali, infatti, i pazienti dovrebbero rimanere per un periodo di tempo non superiore alla somministrazione della terapia che, di solito, non supera i 15 giorni. «Ma in molti casi questo non avviene con la conseguenza che i pazienti, anziché fare progressi, peggiorano. Mettono a rischio sia la nostra incolumità, le aggressioni che subiamo sono quasi all'ordine del giorno, e anche da un punto di vista professionale è avvilente vederli sprofondare sempre di più a causa di un sistema che non è in grado di gestirli». Una situazione marginale che però sembra non colpire particolarmente chi gestisce il presidio. «Non si tratta assolutamente di ricoveri inappropriati perché si tratta di pazienti multiproblematici e gravi da un punto di vista clinico - hanno spiegato dal Mauriziano - e quindi, se le condizioni cliniche lo richiedono, possono anche rimanere in reparto per mesi».

CRONACA QUI TO

10

venerdì 29 marzo 2019

IL CASO Immobiliare.it: «I millennials non cercano la casa di proprietà»

I giovani non vanno a vivere da soli Il 76% abita con genitori o inquilini

→ I millennials torinesi non vanno a vivere da soli. Nel capoluogo piemontese, il 76% dei giovani resta a casa dei genitori oppure, non potendosi permettere un alloggio proprio, opta per la coabitazione in affitto. È questo lo spaccato della società che emerge dai dati di immobiliare.it, presentati durante il convegno "Le case ci dicono come cambia Torino", organizzato da Fiaip. Nel dettaglio, su 890mila abitanti circa e 420mila abitazioni, una casa su quattro, a oggi, ospita un millennial, vale a dire un giovane nato a cavallo del nuovo secolo e che, a oggi, ha dai 18 ai 30 anni. Di questi, si diceva, il 76% vive nella casa dei genitori oppure condivide affitti con amici, compagni di corso o colleghi. Le ragioni di questa tendenza, in contrasto rispetto alle abitudini del capoluogo piemontese degli anni passati, sono diverse: a partire dalle minori garanzie economiche fino alla propensione, molto più diffusa di un tempo, a passare periodi di studio o di lavoro fuori dall'Italia.

Nella frenetica e il più delle volte instabile esistenza dei nuovi giovani tuttavia, Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it, individua quella che potremmo definire come una costante comportamentale, ben spiegata attraverso la teoria del "toast avocado". «Un toast avocado costa caro e dopo averlo mangiato ti lascia con la fame - spiega, con estrema semplicità, Giordano -. È la perfetta l'espressione dei millennials: è come vivere in affitto. I giovani non stanno facendo un progetto, ma provano

soddisfazione e piacere nel vivere il momento nelle migliori condizioni possibili». Una forma mentis che, secondo l'ad di Immobiliare.it, spinge i millennials sempre più lontani dall'acquisto di una casa, in favore di abitazioni condivise in affitto, che gli permettono di avere accesso a zone della città che diversamente, da soli, non potrebbero permettersi. A comprare, a Torino, sono invece le generazioni più vecchie che, tuttavia, hanno modificato sensibilmente i loro gusti rispetto al passato, prediligendo alloggi con doppio bagno ed evitando appartamenti con sgabuzzini e corridoi, ormai giudicati superflui.

[a.p.]

IL CATALOGO BOLAFFI

All'asta un quadro appartenuto a Gelli Non potrà uscire dai confini dell'Italia

È appartenuto a Licio Gelli, il "maestro venerabile" della loggia massonica P2, uno dei dipinti top lot venduti da Bolaffi all'asta della prossima settimana a Torino. Proveniente da Villa Wanda, la residenza aretina del faccendiere, raffigura "Giuditta con la testa di Oloferne". L'opera del XVII secolo è stata sottoposta, nel 2016, al vincolo di interesse culturale della soprintendenza, perché ritenuta di Giovanni Lanfranco. Non può dunque lasciare l'Italia, benché per gli esperti di Bolaffi il suo autore debba essere cercato tra i seguaci di Caravaggio a nord delle Alpi, tra Francia e Olanda. Non meno prestigioso tra i 638 lotti che martedì 2 aprile andranno all'incanto è la "Natura morta con fiori, zucca e fichi" attribuita ad Abraham Brueghel, pronipote di Peter Brueghel il Vecchio e appartenente a una delle più importanti dinastie di artisti fiamminghi. Il catalogo spazia dall'arte orientale agli argenti, ai quadri e agli arredi occidentali dal XVIII al XX secolo.

IL FATTO Approvata la proposta di LeU sulle "morosità incolpevoli"

Dalla Regione arrivano 5,7 milioni per chi non riesce pagare il mutuo

→ Nei prossimi tre anni arriveranno dalla Regione 5,7 milioni a favore delle Agenzie sociali per la locazione per sostenere chi non riesce più a pagare le rate del mutuo. Il Consiglio regionale ha approvato, infatti, la proposta di legge del consigliere di LeU Marco Grimaldi che sostiene le famiglie a rischio morosità. Le Agenzie sociali per la locazione - Aslo per il 2019 avranno uno stanziamento di 1,76

milioni che saranno utilizzati anche per attribuire i contributi ai mutuatari in difficoltà, attraverso i Comuni di residenza. Per il 2020 e il 2021 lo stanziamento sarà di 2 milioni l'anno. «Interveniamo su una condizione allarmante per migliaia di persone che perdono la propria casa poiché non riescono a fronteggiare i debiti contratti con le banche oggi l'acquisto della prima casa è un rischio enorme soprattutto per i lavoratori precari e per quelli rimasti disoccupati. La crisi del tessuto produttivo in Piemonte infatti ha lasciato molti lavoratori senza alcun ammortizzatore sociale» ha dichiarato Grimaldi. «Dati recenti fotografano una situazione drammatica in Italia ci sono 240mila famiglie in arretrato con i pagamenti, 320mila per pagare il mutuo hanno iniziato a risparmiare su altro, compresi farmaci e alimentari, mentre i pignoramenti sono triplicati» ha concluso il capogruppo di LeU. A sollevare

qualche perplessità il consigliere Gianluca Vignale di Piemonte nel Cuore. «Questa legge ha alcuni aspetti condivisibili, altri meno. Sarebbe necessario rivedere in maniera più generale il sistema delle Atc che dovrebbero essere un intermediario tra i proprietari che non vogliono più affittare e chi cerca una casa» ha commentato Vignale. Bocciata, invece, la proposta presentata dal Movimento 5 Stelle. «Diamo voto favorevole alla proposta di Grimaldi - ha sottolineato il consigliere Davide Bono - perché è un segnale importante per la nostra regione».

CRONACHE P15